
La nuova monumentale facciata
e il nuovo sagrato della Chiesa Arcipretale
di Montecchia di Crosara

Nella solenne
inaugurazione

30 Ottobre 1954

La nuova monumentale facciata
e il nuovo sagrato della Chiesa Arcipretale
di Montecchia di Crosara

Nella solenne
inaugurazione

30 Ottobre 1954



Carissimi parrocchiani,

Ecco che quanto per tutti, più o meno, poteva sembrare un sogno lontano, si è realizzato: la facciata e la gradinata della Chiesa sono ultimate. E, possiamo dirlo con santo orgoglio, sono riuscite un'opera veramente bella, come bella è la Chiesa, degno coronamento dei sacrifici di coloro che ci hanno preceduto, e che dal cielo gioiscono con noi; opera che desterà la ammirazione di coloro che verranno dopo di noi.

Siamo tutti contenti, perchè abbiamo compiuto un'opera bella, e buona soprattutto: un'opera di amore verso Dio e verso il prossimo.

Siamo partiti con la intenzione particolare di rendere un atto di omaggio alla SS. Vergine, alla Quale la chiesa è dedicata, in quest'Anno Mariano: finire la Chiesa e collocare sul vertice della medesima, modello per tutti e dispensatrice di grazie, la Sua Immagine. Abbiám fatto un'opera buona anche verso il prossimo: fra qui e altrove, sono state richieste circa 4850 giornate lavorative.

Ringrazio S. E. il nostro veneratissimo Vescovo, Mons. Carlo Zinato, al quale stava tanto a cuore questa opera, che ha quindi incoraggiata e che viene ora a benedirla solennemente.

Ringrazio S. E. Mons. Giovanni Lucato, Vescovo di Isernia e Venafro, che si è degnato di accettare l'invito di venire a dirci la Sua parola sapiente e a rendere più festosa la circostanza con la solennità delle funzioni pontificali, in luogo del nostro Ecc.mo Vescovo impedito altrove, ma ben felice della sostituzione.

Ringrazio di gran cuore tutti coloro che secondo la loro posizione sociale o possibilità, mi hanno dato tanti aiuti preziosi: e ringrazio anche coloro che, nulla potendo dare, hanno pregato; e tutti invito a ringraziare con me il Signore in questi giorni di santa esultanza, ed a pregarLo che ci aiuti soprattutto perchè viviamo in modo da poter tramandare anche alle generazioni future quel patrimonio di fede e di concordia che tanta opera ha saputo ispirare e portare a compimento.

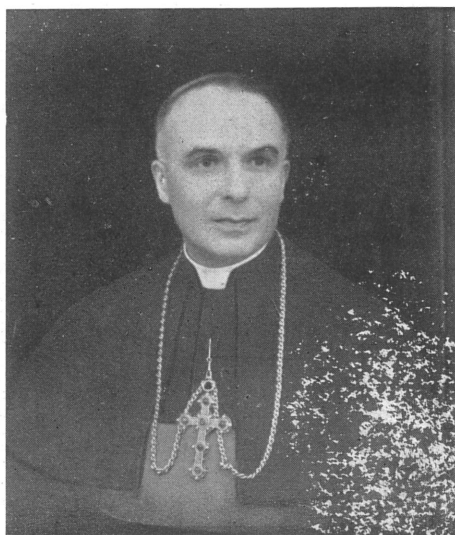
Il vostro Arciprete

MONS. LUIGI TREVISAN



Inaugurandosi nuova facciata Chiesa arcipretale Montecchia di Crosara, Sua Santità imparte di cuore Clero e fedeli implorata Apostolica Benedizione auspicio nuova effusione divine grazie per durevole cristiano rinnovamento.

✠ MONTINI Prosegretario



Reverendissimo Monsignore,

La Chiesa parrocchiale di Montecchia ha finalmente la sua facciata; una bella, artistica, grandiosa facciata, degna della maestosità del Tempio, ma ancor più degna della fede di una popolazione, nota per lo splendore delle sue tradizioni cristiane.

E' un'opera che ha richiesto dei sacrifici. Sono stati accolti generosamente e generosamente affrontati, con una prontezza che ha reso possibile di portare a termine in pochi mesi un lavoro che, in circostanze ordinarie, avrebbe richiesto un tempo assai più lungo.

Esprimo a Lei, perchè se ne faccia interprete presso tutta la popolazione, la mia ammirazione.

E con la mia ammirazione faccia nota la mia riconoscenza. Era cosa conosciuta che la costruzione della nuova facciata costituiva anche un mio desiderio. I buoni fedeli di Montecchia mi hanno posto dinanzi alla desiderata realtà in una forma che va oltre l'aspettativa.

Ma sono ancor più riconoscente per un altro motivo. La nuova facciata rimarrà per i secoli futuri un monumento solenne della fede del popolo di Montecchia. Dirà alle nuove generazioni come la vita non si deve impostare soltanto sui valori materiali, ma che al di sopra di questi sta la luce di una Verità, che mai non muore, e dalla quale sgorgano la onestà dei costumi ed il calore dell'amore, basi granitiche su cui posa la salvezza degli individui e dei popoli.

La nuova facciata vuole esser ancora nell'Anno Mariano un atto di omaggio alla Vergine Santa, a cui il Tempio è dedicato.

La Madre celeste accolga il gesto filialmente devoto dei fedeli di Montecchia, e la Sua immagine, che campeggia dall'alto della facciata, sia faro luminoso a tutta la Vallata, garanzia sicura di una protezione ricca di amorosi doni.

A Lei, al Comitato promotore, ai fedeli tutti la mia paterna e affettuosa benedizione.

† CARLO ZINATO
Vescovo



*« Unito spirito solenni celebrazioni Montecchia plaudo intrepida
fede ardore opere gloriose affermazione principi eterni cotesto popolo
cui auguro copiose grazie celesti benedicendo.*

† GIOVANNI LUCATO
Vescovo Isernia e Venafro ».



Grandiosa facciata insigne monumento artistico che compie splendido tempio voluta attuata suo alto sapiente zelo generosità codesta nobile cristiana popolazione trova mio plauso entusiastico esulta benedicente il suo venerato antecessore mio grande amico Mons. Beggiato che tanto la desiderava. Anno Mariano rechi a Lei suo gregge prémi consolazioni della nostra Madre Celeste.

MONS. ATTILIO CALDANA
Arciprete - Abate Mitrato di Lonigo

Pistoia, 8 Ottobre 1954

Caro Monsignore,

La Religione — come Ella mi insegna — è un elemento estremamente necessario alla vita di un popolo, che non vive d'altro, giusta il pensiero del Leopardi, se non di Religione o d'illusioni.

La Fede, poi, non è — come è noto — soltanto una virtù, ma la porta sacra da cui passano tutte le virtù.

Sono stato quindi particolarmente lieto nell'apprendere tempo fa l'iniziativa della costruzione della facciata della nostra bella Chiesa, che della Religione e della Fede dei miei concittadini è simbolo e testimonianza, e godo oggi nel sentire che l'opera insigne, grazie al Suo zelo ammirevole ed alla fattività esemplare delle Autorità, della popolazione, dell'Impresa, dei tecnici e della maestranza, è già compiuta.

Me ne compiaccio nel modo più vivo e formulo la certezza che il lavoro, eseguito a maggior gloria dell'Altissimo, sarà fonte di pace e di bene per tutto il Comune e, particolarmente, per coloro che hanno comunque contribuito alla sua realizzazione.

Distintamente.

DOTT. DAL CORTIVO

Reverendissimo
Mons. Luigi Trevisan
Arciprete di
Montecchia di Crosara



MONS. LUIGI TREVISAN
Arciprete Vicario Foraneo di Montecchia di Crosara

Il Comitato dei festeggiamenti, interpretando il sentimento della popolazione, approfitta di questa cara circostanza per ringraziarlo del suo zelo veramente apostolico, che ha impresso un nuovo fervore di fede nella parrocchia, e si compiace ricordare i lavori compiuti, col concorso dei fedeli, durante i soli sei anni del suo ministero a Montecchia: Nuovo magnifico organo - Sistemazione della sagrestia e dell'altare della Madonna - Pulitura della Chiesa - Restaurazione del Presbiterio e del tetto della Chiesa del Castello - Trasformazione dell'interno della Canonica - Rifacimento dell'interno della casa delle RR. Suore e assestamento generale dell'ambiente dell'Asilo - Rinnovazione e ammodernamento della sala del Cinema Patronato - Nuova imponente Facciata e Sagrato della Chiesa Arcipretale.

Tappe della costruzione della Chiesa attuale

Lasciando ad altri il compito più difficile di riassumere la storia precedente della Parrocchia di Montecchia, mi limito in questa breve relazione al richiamo delle varie tappe attraverso le quali la nostra bella Chiesa, che oggi si presenta con volto nuovo, definitivo, fu innalzata, decorata, completata.

DON GAETANO DANIELI, Arciprete dal 1788 al 1829 ne ideò la costruzione; ma per varie circostanze dovette rinunciare anche dal darne inizio.

DON PAOLO UDERZO (1829-1863) : portò la Chiesa dalle fondamenta al coperto su disegno dell'Arch. Antonio De Boni, aprendola al pubblico nel 1861.

(D. Giovanni Nodari segnò una breve parentesi di arcipretato di nove mesi nel 1864).

DON ZACCARIA ZANON (1865-1904) : l'adornò del soffitto con pitture di Rocco Pittaco, rivestì di marmorina le pareti, la provvide del pavimento della navata. (Vi aggiunse l'oratorio attiguo alla chiesa).

MONS. GIOVANNI BEGGIATO (1904-1948). Fece costruire l'altare maggiore, il pavimento del presbiterio, acquistò l'altare delle Anime (San Giuseppe). La fornì di spalliere, di pulpito e delle antiporte. (Fu inoltre il costruttore del Patronato e dell'Asilo che oggi porta il suo Nome). Sognava anche la facciata e la gradinata, aveva fatto preparare qualche progetto; ma passò a miglior vita portando con sé il merito anche di questo pio desiderio.

Ho qui accennato appena a tre Nomi; ma quanti altri avrei dovuto aggiungerne, e che rimangono invece forzatamente nell'ombra! Quanti sacrifici da parte dei fedeli! (Si dice che la chiesa, oltre le prestazioni gratuite di mano d'opera, abbia costato un milione: un milione un secolo fa! « Polenta e scopeton, ma volemo on bel ceson », sarebbe stato il loro motto).

Come si è maturata la decisione del lavoro ora finito

Venendo a Montecchia verso la fine del 1948, trovai ardente nel popolo questo desiderio. La cosa però non era facile. Si trattava infatti senza dubbio di una spesa rilevante, e certo la più forte da quando la chiesa è aperta al pubblico: e non c'era da pensare a questo solo.

Qualche altro lavoro avrebbe reclamato una precedenza; dovetti però tener conto prima di tutto di ciò che sarebbe stato « possibile » fare. D'altra parte, ogni chiesa ha la sua facciata: anzi ogni casa. E qui a Montecchia, dove le case del centro si presentano con una certa signorilità, la sola a fare una brutta figura, non rimaneva oramai che quella di Dio. E saremmo stati finalmente troppo poco generosi noi, tanto verso i passati che i futuri: godere in pace, e quasi orgogliosi dei sacrifici dei primi, e lasciare ai secondi quanto restava ancora da fare.



**La facciata
precedente**

Come fu portato ad esecuzione

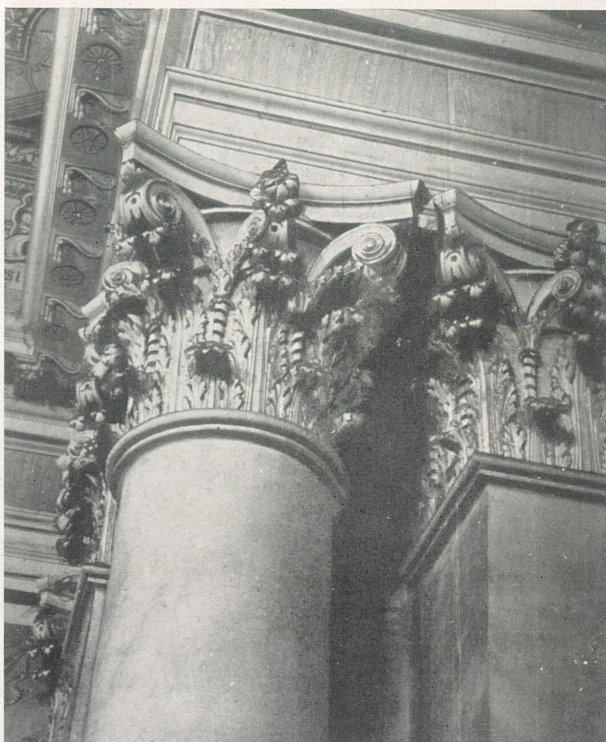
La decisione fu presa in una adunanza di Capifamiglia il 30 Dicembre 1953, in cui fu segnata la base di un piano per affrontare la spesa. Avemmo un saggio molto incoraggiante di fede, di generosità e di concordia meravigliosa. I nomi di questi Benefattori sono noti alla popolazione e saranno riportati nella Cronistoria della Parrocchia.

La scelta di chi avrebbe realizzato l'opera avvenne senza esitazioni: la Impresa Costruzioni Giuseppe Maltauro (Vicenza-Recoaro), nota ai cattolici vicentini specialmente per la ricostruzione della Cattedrale e del Palazzo Vescovile.

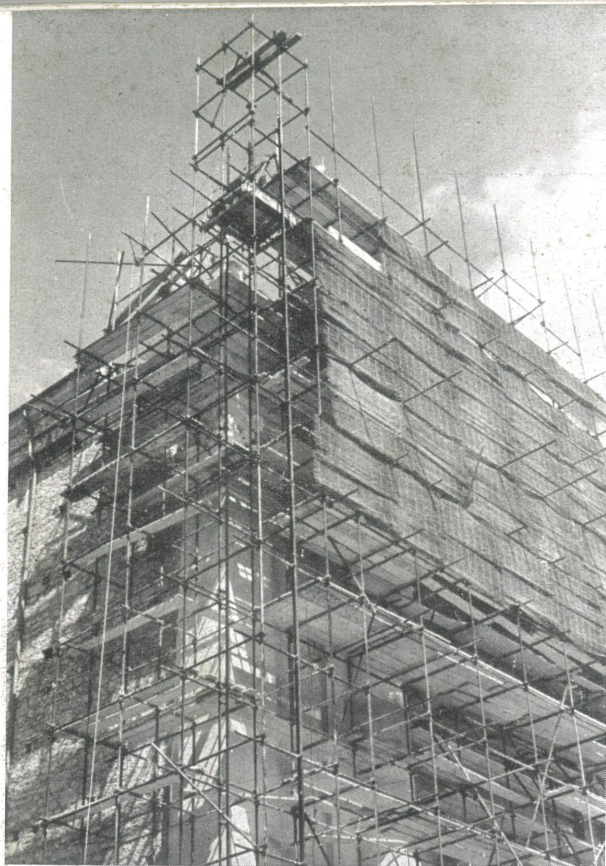
Si presentava una seria difficoltà: le esigenze del campanile. (Povero vecchietto, quali tristi progetti, da parte del popolo contro di te, come se non avessi del bello e dei meriti!). Il Dott. Ing. Piero Maltauro viene sul posto con il Prof. Arch. Luigi Vignali di Bologna, studiano con encomiabile impegno il problema (vedi Relazione a parte), ed arrivano ad una soluzione felicissima, insperata: salvi i diritti del campanile, non solo, ma alla costruzione di una facciata « fuori serie », grandiosa in se stessa e ad un sagrato che desta ammirazione in quanti vi salgono a vederlo. Agli intelligenti, soprariportati realizzatori, tutta la nostra riconoscenza. Oggi il lavoro è finito, e siamo contenti tutti indistintamente.

Il Coro, dalla armonia perfetta dei primi accordi, passato per qualche inevitabile dissonanza che porta con sé lo svolgimento non semplice di un tema musicale, torna ora, alla conclusione, nella sua tonalità per concludere nella esplosione di un atteso, maestoso accordo finale.

L'ARCIPRETE



Un capitello della chiesa



Criteri seguiti nella elaborazione del progetto della Facciata e del Sagrato

La situazione in cui si presentava il complesso Chiesa - Campanile - Sagrato di Montecchia di Crosara, prima delle opere ora concluse, era la seguente:

— facciata greggia, incompleta, per

quanto strutturalmente già delineata (un timpano sorretto da quattro semi-colonne) di una Chiesa completamente finita all'interno;

— Campanile (di mole piuttosto dimessa rispetto a quella imponente della Chiesa) di bella e dignitosa fattura;

— Sagrato malamente congegnato: un tozzo cumulo di materiale di riporto solcato, in corrispondenza dell'asse della porta maggiore, da una lunga rampa di accesso sistemata a gradoni.

Si è impostato il nostro progetto di sistemazione su due elementi di fatto non suscettibili di correzione e ci si è prefisso di raggiungere lo scopo di fondere questi elementi per ricavarne un complesso unitario, omogeneo quanto possibile. I due fatti sono: la Chiesa di epoca recente, in posizione fin troppo dominante, di stile neoclassico; il Campanile, di antica costruzione, austero e massiccio: un bel blocco di pietra conca quadrata.

Ne derivava — a nostro parere — una conseguenza: la nuova facciata, se non voleva riuscire un falso (e quale atto peggiore che dichiarare la nostra Fede con un falso architettonico?), doveva necessariamente annunciare all'esterno quanto si trova all'interno: lo stile neoclassico tradizionale. Perciò il progetto, redatto secondo le regole del Vignola, rispetta in facciata questa necessità: la interpreta però in maniera da non esaltare lo squilibrio esistente tra la facciata e il campanile. Quest'ultimo non doveva più apparire quasi in soggezione nei confronti della Chiesa, ma deve esserne un vigile custode, il fedele annunciatore.

Pertanto si è cercato di ridurre l'eccessivo aspetto di monumentalità della facciata precostituito dalla impostazione su quattro semi-colonne, allineate su uno stesso piano, togliendo le due colonne

estreme e sostituendole con due lesene angolari. Si è ottenuto un duplice considerevole effetto:

1°) Una facciata più dosata, più equilibrata, impostata com'è su due piani verticali: il primo piano compreso tra le due colonne (sormontate dal timpano coronato da tre statue, e comprendente la porta maggiore finemente contornata e l'arco trionfale: un insieme armonico in un equilibrio gerarchico di valori); il secondo piano caratterizzato dalle lesene. Con questo accorgimento, pur restando nel solco della norma classica più ortodossa, si è raggiunto, a nostro avviso, lo scopo prefisso.

2°) Una facciata che realizza lo stacco dal campanile. Con qualsiasi altra soluzione la trabeazione si sarebbe addirittura inserita nella cuspide del campanile.

Il risultato è ora evidente: la Chiesa sposata al Campanile con la maggior naturalezza consentita dai volumi in atto. Basterà, quando si creda, operare l'innalzamento del campanile (smontando e rimontando con i medesimi elementi la cella campanaria e la cuspide, e allungando pertanto soltanto la canna) per ottenere l'effetto desiderato. Quando addirittura, a lavoro ultimato, non si giudichi tollerabile e sufficiente l'attuale altezza del campanile (occorrerà comunque un restauro delle quattro facciate, rinvigorendo con opportuni affreschi e ritocchi le attuali « meridiane »).

Superati questi problemi, restava ancora da preoccuparci del Sagrato: era necessario realizzarlo in maniera da assolvere nobilmente alla sua funzione, ma conveniva utilizzarlo anche come espediente per affermare un più stretto connubio delle due fabbriche così estranee l'una all'altra. Si è infatti costruito un Sagrato, nettamente intonato alla Chie-



**La Immacolata nell'Anno Mariano -
S. Pio X nell'anno della canonizzazione**

sa, nella sua parte superiore, con la sua bella scalinata a timpano d'accesso alla porta maggiore, con classici gradini, chiari, finiti a toro e listello e l'antistante pavimento a quadri di marmo grigio-oliva; e nella sua parte inferiore intonata al campanile: la scalinata con gradini a testa piena e la muratura perimetrale in conci di pietra. Apparirà così che la Chiesa e il Campanile si erigano dal Sagrato, da una base in comune costruita a conci, simile a quelli del campanile.

Con questi accorgimenti si spera di aver raggiunto lo scopo: l'unità anche fisica, anche architettonica delle due fabbriche, così idealmente strettamente congiunte nelle loro funzioni.

ARCH. LUIGI VIGNALI
ING. PIERO MALTAURO



San Pietro: particolare - (Scultore: Bruno Vedovato - Vicenza)

La fede e le opere

Dinanzi alla maestosa grandiosità della nostra Chiesa, credo che siano ben pochi coloro, che non si domandano quanti sacrifici dovettero sostenere i nostri antenati per costruirla e poi per adornarla.

La risposta più ovvia per spiegare la magnificenza di quest'opera si ha nella fede: quando un popolo ha questo dono, può compiere delle meraviglie.

Che il popolo di Montecchia possa vantare una profonda tradizione religiosa, si rileva, oltre al resto, da alcune feste particolari del paese, ove è bandito il folklore sagraiolo, e permane invece solamente la spiritualità.

Un momento caratteristico di questa tradizione religiosa a Montecchia si riscontra nei primi giorni di Agosto. Centro è una antichissima Chiesa, il cui nucleo primitivo risale all'VIII secolo, ove si venera una devota immagine dell'Addolorata.

L'indulgenza della Porziuncola, localmente denominata « Passaggi » richiama lassù, sul colle del distrutto Castello, in quella vetusta Chiesa, ove si respira l'aria dei secoli trascorsi, una folla enorme di fedeli oranti per i loro morti. Tutta Montecchia si dà convegno là, accanto al cimitero: la vicinanza dei cari defunti richiama il dovere della riconoscenza per loro, e il pensiero dell'aldilà. Questo pensiero spinge le anime ai Sacramenti; e sono migliaia coloro, che vi si accostano in quella circostanza.

A pochi giorni di distanza, un'altra festa paesana. Quando, il cinque Agosto saliamo, col sole nascente, il colle del Castello, ai piedi della Madonna, per Montecchia è un secolo di storia che si ritrova presente: esattamente un secolo l'anno venturo.

Fu un voto, emesso durante una terribile epidemia di colera, a legare i cittadini di Montecchia a questa festività; voto che ottenne il miracolo dalla Madonna del Castello della cessazione del male. Dopo un secolo, pur travagliato da tante guerre, il primiero fervore non si spense. Il solenne impegno dei padri riecheggia ancora, e i figli salgono

numerosissimi a ringraziare la « loro » Madonna, e a rinnovare lo spettacolo di una comunione veramente generale.

Ma accanto a queste tradizioni religiose antiche, altre cominciano ad entrare nel nostro popolo.

Sotto la guida illuminata dell'attuale Mons. Arciprete, è una formazione finemente liturgica, che penetra nelle anime dei fedeli, i quali, colpiti dalla solennità dei riti, ed estasiati dalle melodie del canto sacro, possono innalzare maggiormente lo spirito, a comprendere la bellezza della fede cristiana.

Ultimamente, due fatti significativi concorsero ad alimentare questo spirito liturgico: il grandioso Organo, tanto auspicato da Mons. Arciprete, e inaugurato quattro anni fa, e lo svolgimento di una Settimana Liturgica, che con la novità delle didascalie pratiche, fu suscitatrice di grande fervore.

Non posso tralasciare il ricordo di un avvenimento, sgorgante da quest'anima rinnovata del popolo. Il 15 Agosto u. s., festa dell'Assunta, la nostra Schola Cantorum, forte di ben 60 voci maschili, coadiuvata dal Coro femminile di 30 ragazze, sostenne il servizio del Pontificale di S. E. Mons. Vescovo, nella Cattedrale di Vicenza, ottenendo elogi da ogni parte.

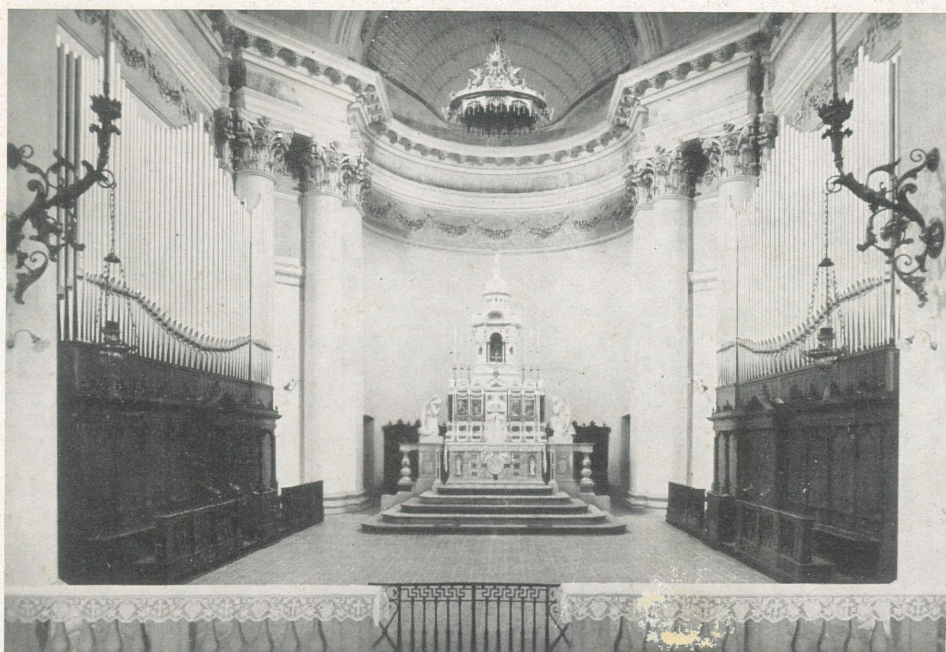
E si potrebbe continuare, rilevando il rinvigorimento dei quadri dell'Azione Cattolica e l'opera benefica svolta dalle due Conferenze della San Vincenzo.

L'eco della devozione antica del popolo di Montecchia, che rivive nelle summenzionate feste paesane, unita al nuovo richiamo ad una spiritualità più sentita, è all'origine delle nuove grandiose opere compiute in questi ultimi anni, per il decoro della Chiesa, dal magnifico Organo alla maestosa Facciata.

Questi lavori, anche se costano sacrificio, servono a rinvigorire la fede, facendola operante, e non di sole parole.

Montecchia deve essere fiera di quanto ha compiuto, e sia anche riconoscente al suo Rev.mo Arciprete Mons. Luigi Trevisan, che in soli sei anni fu ispiratore di tante e tali opere, che formeranno l'ammirazione dei posteri.

D. A. A.



Il nuovo Organo



La sala del cinema rinnovata

Uno per tutti... tutti per uno

Se l'opera costruttiva del Comune, in questi ultimi tempi, non è certo da sottovalutare, altrettanto interessante e degna d'essere menzionata è quella di ripristino e delle innovazioni nel campo parrocchiale, sotto la guida dell'Arciprete Mons. Luigi Trevisan, instancabile tempra di Sacerdote e Pastore.

Checchè si dica, il maestoso tempio di Montecchia, vero capolavoro d'architettura, posto all'ammirazione di quanti vengono a visitarlo, reclamava un nuovo Organo, in sostituzione di quello vecchio e difficilmente riparabile. E poichè il canto e la musica sono una prerogativa della nostra gente, bastò che l'Arciprete gettasse l'idea perchè unica fosse la volontà.

Venne dunque fatta l'ordinazione alla Pontificia Reale Fabbrica d'Organi Balbiani - Vegezzi - Bossi di Milano, e, nella primavera dell'Anno Santo, ai lati del monumentale altar maggiore, il nuovo, imponente organo fiorì come per incanto. Il 10 Aprile 1950, alla consolle il Prof. Sandro Dalla Libera, del Benedetto Marcello di Venezia, le 2530 canne, in un sincronismo perfetto ed armonico, nel silenzio religioso del gremitisimo tempio, dopo la solenne benedizione del Vescovo della diocesi S. E. Mons. Dott. Carlo Zinato, esplosero nel linguaggio degli Angeli, innalzando a Dio l'inno del ringraziamento. Quel giorno ci onorò della sua presenza anche S. E. il Dott. Domenico Dal Cortivo, Prefetto allora di Vicenza e illustre nostro concittadino. Per la circostanza, oltre la rimessa a nuovo della sagrestia, era stata lavata la chiesa, dal soffitto al pavimento e ripuliti minuziosamente gli stucchi e gli artistici capitelli corinzi.

Sarebbe stato assurdo pensare che l'opera vigile e fattiva di Mons. Arciprete dovesse fermarsi qui. Egli, infatti, spaziava col pensiero ad altri lavori che richiedevano un pronto intervento. Era l'Asilo, il nostro magnifico Asilo che denunciava delle crepe; era la casa delle Suore

che richiedeva d'essere restaurata; era l'attiguo cortile, in pessime condizioni, che bisognava di una radicale sistemazione. Chi si sarebbe rifiutato interessarsi di questo nido d'infanzia? di questa scuola giocosa e materna che custodisce i nostri bimbi, infondendo loro, giorno per giorno, i primi elementari principi eterni? Sì, toccava all'Arciprete; ed egli che sempre confida in Dio e nel suo popolo, non esita parlare dal pulpito, leggendo, seduta stante, sul volto di tutti l'adesione unanime. E siccome non c'è tempo da perdere i lavori iniziano subito e procedono regolarmente. Il 10 Ottobre 1953 con la felice denominazione dell'asilo alla memoria del suo grande fondatore, compianto Mons. Giovanni Beggiato, tutti quei lavori sono compiuti e viene anche benedetta a levante del cortile una minuscola, ma graziosa Grotta di Lourdes ove, una bianca Madonnina veglierà sui giochi dei nostri cari frugoletti, cinguettanti, sotto lo sguardo delle pazientissime Suore.

L'anno seguente appare sulla scena la sala del cinema.

Troppo gioventù si sposta la Domenica per cercare altrove qualche ora di svago. Il salone è afono e ciò giustifica in parte le scorribande degli amanti dello schermo. L'Arciprete ne sente tutta la responsabilità e s'impegna ancora una volta per il bene della nostra gioventù. Il lavoro si presenta arduo, rischioso. Non è soltanto l'occhio che vuole la sua parte, ma anche e soprattutto l'udito. Dopo un lungo paziente lavoro si arriva felicemente ad entrambi gli scopi. Armonia, accoglienza, festosità si sposano finalmente con l'acustica più perfetta. Il 29 Novembre 1953 il salone (che d'ora in poi sarà sempre gremito) si inaugura solennemente fra il compiacimento degli astanti.

E' commosso l'Arciprete; ma non si dà tregua, perchè altre e più impegnative realizzazioni si profilano al suo sguardo.

A questo punto io lascio la penna. Una sola cosa mi si permetta rilevare. Se è giusto e doveroso riconoscere la dinamicità e l'accortezza di Mons. Trevisan, non meno meritoria mi sembra la comprensione, la generosità e l'entusiasmo della popolazione tutta che, in perfetta comunione di spiriti, seconda sempre il suo zelante Pastore, conscia che ciò che egli promuove volge ad un solo, specifico fine: Il decoro della Casa di Dio, della Parrocchia e del nostro Paese.

INS. ANGELO ZARDINI

Cenni di storia religiosa di Montecchia

Montecchia « pagus » romano.

Nell'anno 148 avanti Cristo, Genova veniva unita ad Aquileia con la via Postumia, che passava da Piacenza, Cremona, Verona e Vicenza. A Verona si congiungeva con la Gallica, proveniente questa da Torino e Milano.

Montecchia doveva risentirne un beneficio dalla vicinanza di questa strada famosa. Si conoscevano, in quel tempo, le cave di basalto della zona? In alcuni tratti la Postumia è lastricata, dove ancor affiora o viene alla luce in scavi, da basalti a forma poligonale regolarissima come sono i basalti di San Giovanni.

Lungo la via che raccorda la vallata alla Postumia dovevano esserci delle fortificazioni, per impedire agli schiavi di fuggire e per tenerli uniti, sotto controllo militare.

A proteggere le grandi arterie ponevano i Romani delle fortificazioni. Perché non si annidassero gli schiavi fuggiti, nè i barbari che già facevano la loro comparsa su le pianure d'Italia.

Le fortificazioni romane erano su alture. In mezzo l'ara. Attorno il posto fortificato. E attorno poi alla fortificazione si sviluppava il villaggio (pagus). Ogni villaggio tendeva al raggruppamento federativo. Presso l'ara, dopo aver sacrificato, libato, pregato, venivano prese le deliberazioni. I diversi villaggi si radunavano in occasione delle sagre (paganalia).

Montecchia aveva la sua ara, trovata tra il materiale di riporto a qualche metro dal battistero della attuale Chiesa. Era stata usata per sostenere le sponde del ripiano di accesso alla vecchia chiesa. Certo che non la avranno portata qui da

posti lontani. Con il poggio dove è fondata la Chiesa attuale una piccola fortificazione romana? O un tempio?

A quale tempo risale l'ara? Certamente all'epoca di Augusto Imperatore. Per i caratteri della dedica e per la dedica stessa: Marti - Ianuari - major - d.d. (a Marte dio della guerra). Questo culto fu favorito da Augusto che, collegando questo culto con l'uccisione dello zio Cesare, attribuiva a Marte anche il titolo di Vendicatore.

Che pensare poi di « Januari »? Januario era il dio delle fonti. Può essere che l'ara servisse a Marte e a Januario, dato che siano vicinissimi alle origini della Vienega, acqua perenne che con altre acque della valle immesse nell'Alpone diviene affluente dell'Adige.

A convalidare la tesi che Montecchia sia stato villaggio romano, v'è una lapide, importantissima, nel Museo di Vicenza, studiata dal Mommsen, ci sono le colonne di marmo della cripta del Castello, delle monete trovate quà e là (una di Claudio), altri rottami di colonne, trasportate sotto il portico della Chiesa del Castello.

Gli albori del Cristianesimo a Montecchia.

La notizia del Cristianesimo fu portata certo ai Veneti, attraverso la via Postumia e molto presto. Del resto la fama delle persecuzioni, il martirio di Cristiani avvenuto ad Aquileia, devono essere stati conosciuti. Resta, fatto incontestabile, che nel 347 nel Concilio di Sardica sottoscrive anche il Vescovo di Verona. Vuol dire allora che il Cristianesimo era già non solo conosciuto a Verona, ma anche aveva la gerarchia.



Asilo e campanile di S. Salvatore in Castello

Come si formò il nucleo cristiano di Montecchia?

Vicino ai templi pagani si formò, all'inizio — per sistema — la piccola chiesa. Costruita in legno fino al secolo settimo e coperta da tegole. Il cristianesimo lottò strenuamente e pazientemente. Alla fine unico restò il culto del Dio Crocefisso. Così (364) Valentiniano deve dare la libertà alla Chiesa. Graziano (375) sopprime le spese di Stato a favore del culto degli idoli. Finché si arriva (407, 15 novembre) a togliere definitivamente le sovvenzioni per le feste degli dei. Le are cadono da sé. Già il decreto dei figli di Teodosio (395) impediva anche l'entrata nei templi.

Un frammento di lastra marmorea bizantina, collocata in Castello, ed un altro pezzo, trovato proprio in questi giorni nella sistemazione della gradinata alla Chiesa, dimostrano che nel secolo 5° a Montecchia c'era o un altare od un pluteo (specie di balaustra). Il pluteo del resto cingeva un altare.

Dove c'era un « pagus » si forma una « plebs » (popolo cristiano). Ogni plebs diviene « ecclesia baptismalis » con

vicino il cimitero dal secolo 7° e 8°. Da questo secolo si fanno le chiese di pietra. Con pessima tecnica muraria e con un'arte faticosa (barbarica). Anche Montecchia è il testimonio di questo passaggio: il battistero. Rozzo, senza ornamenti o sculture. Ancora quello, glorioso nella sua estrema semplicità.

Da questo secolo Montecchia fa parte della Diocesi di Vicenza. E' una delle 26 prime pievi rurali. Sorte dove prima c'era il « vicus ». Dove cioè risiedeva il vicario per gli atti civili, per riscuotere tasse e per amministrare la giustizia.

La pieve di Montecchia ha un territorio vastissimo: comprende Montecchia, S. Stefano di Brognoligo, S. Maria Maddalena di Terrossa, S. Pietro di Brenton, S. Pietro di Gambellara, S. Giorgio di Gambellara, S. Maria di Montebello, S. Michele di Zermeghedo, S. Biagio di Montorso. Al fonte battesimale di Montecchia devono essere rigenerati tutti i bambini di questo comprensorio.

Ebbe in questo tempo anche una Chiesa? Certo. Se aveva tanta giurisdizione, doveva avere anche l'aula di Dio! Come fosse, non abbiamo elementi per illustrarla.

Il campanile.

Il campanile convalida l'idea che ci fosse già una chiesa. Prima la chiesa, poi il campanile! Una incompleta pianta della Chiesa abbattuta nel 1855 fa supporre che la primitiva chiesa sia stata in stile romanico, a tre navate. Semplicissime, con quattro pilastri. Forse del secolo 8° o 9°?

Il campanile è del miglior periodo romanico. Tipo veneto, chiuso, con piccole feritoie fino alla cella campanaria, costruito da quadroni di pietra tenera, ben squadrata, ha su la cella bei cornicioni con quattro bifore. La cuspide acuminata, fa arguire che sia posteriore al secolo 11°. Il tipo di lavorazione della pietra classifica il campanile al periodo in cui Lanfranco architetto lavorò a San Zeno di Verona e cioè nel secolo 12°.

Decadenza.

Nel 1200 Montebello cessa di essere castello dei Maltraversi e la Chiesa non è più la loro Chiesa gentilizia. Mentre Montebello si emancipa dall'*jus patronato* di Vicenza, lentamente diviene pieve. E si stacca quindi da Montecchia.

1297. Brachalinus è arciprete di Montecchia. Da lui dipendono ancora Terrossa, Brognoligo, Brenton, Gambellara, Sorio, Montebello, Zermeghedo, Agugliana, Montorso. Ma per poco. Perché (1336) ogni parrocchia ha il diritto di aver battistero e cimitero proprio.

Non sempre l'arciprete rimane in parrocchia a curare i suoi cristiani. Il beneficio viene dato in commenda. E sorgono diverse cappellanie. Traverso dei Maltraversi (1400) istituisce l'Ospedale dei Santi Cristoforo e Giacomo, che è assunto dai Servi di Maria, di S. Michele al Foro in Vicenza, ma all'ospedale mandano solo qualche amministratore. Così la cappella di Santa Lucia è data al Seminario. Esempio poi clamoroso, Ermolao Barbaro, nipote del Vescovo di Verona Ermolao Barbaro che costruì il Vescovà di Monteforte, non solo non resta a Montecchia, ma si mette in lite col Vescovo stesso.

Ripresa dopo il Concilio di Trento.

Il Vescovo Matteo di Vicenza ed il successore Michele Priuli, per seguire le direttive del Concilio di Trento, radunano più sinodi. In quello del 1573 dà a Montecchia Mons. Taddeo Contarini. Veneziano, nipote del Cardinale Contarini, degna persona e munifico. Fiorisce la religione. Indice i lavori in parrocchia: la Chiesa di S. Pietro, quella di S. Antonio.

La Chiesa parrocchiale ha quattro nuovi altari: Santa Lucia, Santo Spirito, in cornu Epistulae, la Concezione ed il Rosario dalla parte del Vangelo.

L'altare del Rosario era un impegno di ringraziamento per tutte le parrocchie per la vittoria di Lepanto.

L'altare della Concezione invece una rarità. Perché non era ancor dogma definito. Buoni artisti portarono un soffio umanista nella parrocchia: Farinati, Maganza, Brentana. Molte le case belle costruite in questo periodo.

Dopo, senza scosse, si arrivò fino alla Rivoluzione francese, fino allo scontro delle idee eversive di Febronio, dei discendenti di Leibnitz, Kant, Woltaire, Rousseau e dei Giuseppinisti.

Don Gaetano Danieli, venuto a Montecchia nel 1788, è con Pietro Ballerini e padre Zaccaria uno degli unici in Italia a combattere strenuamente per la libertà della Chiesa e per la verità. Anima grande; tipo d'asceta e di buon operaio nella vigna di Dio. Pensava a dare anche a Montecchia una nuova chiesa. Aveva avvicinato e intavolato progetti con scolari del Canova.

Subito dopo la Rivoluzione francese la pieve di Montecchia, già vicariato, ha un nuovo assetto: Mons. Zaguri di Vicenza delimita i confini e così Montecchia ha: Terrossa, Brognoligo, Costalunga, Roncà, Brenton e Castello di San Giovanni. Santa Caterina in Villa è di recente costituzione.

La proclamazione del dogma dell'Immacolata (1854), la costruzione della nuova Chiesa, le nuove idee portano Montecchia a fervore nuovo e a rinnovamento di opere e di cristianesimo vissuto.

GIO. B.



San Salvatore in Castello

La cripta rivela l'anno della nascita: Secolo 8°. Perchè in questo periodo: 1° si usavano fregi, capitelli ecc., tolti da edifici preesistenti (ben tre sono le colonne di marmo pregiato che certo non furono fatte per lo scopo, e due sono i capitelli di queste colonne — bellissimi — del periodo di Augusto); 2° in questo secolo la cripta non era più la « confessio » dove era la tomba del Martire posta sotto l'altare maggiore, ma si costruiva con tutte le dimensioni ed il perimetro del superiore presbiterio.

La parte superiore ha tre absidi, col-

legate tra di loro da muro massiccio, ed ha unica navata. Su l'absidiola che guarda il cimitero, fu costruita la torre. Torre di vedetta. Fu probabilmente innalzata di alcuni metri in seguito al privilegio di Berengario I° (25 marzo 911). La coperta in pietra viva è a leggero spiovente. Per questo è del secolo 10°. Le scale, le aperture, la struttura furono manomesse nel 1855 quando si costruì il portico. La Chiesa fu costruita come cappella del Castello? In seguito divenne cappella funeraria dei Maltraversi. Per il decoro della Chiesa Uberto Maltra-

verso fece delle donazioni (994). La donazione è scritta in marmo sotto il portico. (Uberto è figlio di Oberto capitane dei Maltraversi Estensi).

Ezzelino da Romano riconosce i castellani di Montecchia (1213). I Maltraverso perdono il Castello di Montebello. Si ritirano a Montecchia? (1300). Fa dipingere una cappella Maltraverso dei Maltraversi con oggetti interessantissimi. — Col 1400 — atto di Traverso dei Maltraversi — il Castello diviene anche cappella dell'Ospedale di S. Giacomo e Cristoforo.

1616: Le pareti hanno i due altari laterali dell'Addolorata e di San Bovo. E in presbiterio nuovo altar maggiore.

1626: Cecilia Brenzoni si costruisce il sepolcro nella cripta.

Un nuovo mirabile affresco della Madonna delle Grazie arricchisce il patrimonio devozionale ed artistico di Montecchia.

1749: La cripta finalmente ha l'altare pregiatissimo dello Schiavi. Ma ancora dove sono andati a finire gli altari antichi?

B. J.

Com'era la vecchia Chiesa?

In questi giorni è venuta fuori una vecchia pianta della vecchia Chiesa. E' troppo poco per avere una idea esatta di questo monumento della pietà dei nostri avi. Ci dà un'idea...

Era a tre navate. Un bel vaso di Chiesa sufficiente per una parrocchia di un migliaio di anime.

Larga m. 16 e lunga m. 22,25, aveva quattro basi di arcate di un metro di larghezza. Erano quattro colonne? Erano quattro pilastri? Quando ancora Mons. Contarini non aveva adornato questa Chiesa di altari laterali, forse le pareti semplicissime, erano tutte affrescate. Così i pilastri... S'era affrescata la Chiesa del Castello perchè non doveva essere affrescata la parrocchiale?

Il presbiterio era angusto. Perchè nel 1729 era stato posto l'altare del titolo della Chiesa: Maria Nascente. Altare enorme per la Chiesa. Quale era prima l'altare maggiore? Era in stile bizantino come da qualche rudere punge il desiderio di sapere?

La statua dell'Altare maggiore era quella della Regina che ora sta in battistero. Bellissima del 1500. L'altare del

1729 è l'attuale della Madonna, al posto d'onore nella parte del Vangelo nella Chiesa nuova.

Due sole porte. La maggiore guardava la Bastia. La minore era al centro della parete dal lato dell'Epistola. Come su questo lato, appena entrati, era il battistero di m. 1,74 per 1,40. Le navate avevano sei confessionali e un'ottantina di banchi occupavano, a zeppa!, il resto della Chiesa, che aveva ancora quattro altari: quello del Rosario (ringraziamento della vittoria di Lepanto), con bella statua della Madonna, e quello della Concezione dal lato del Rioalbo. Di fronte l'altare di S. Lucia, e più innanzi l'altare dello Spirito Santo. L'altare ora della Concezione è passato in Oratorio e quello dello Spirito Santo è diventato l'altare di San Francesco, con pala occasionale, forse di altarino.

Due locali fiancheggiavano il presbiterio. Uno aveva la porta su la strada, e di là dava accesso al campanile. Il presbiterio era contro il campanile. O, meglio, con il campanile formava angolo retto.

JOB

« Dove la terra è vita »

Montecchia, un pugno di case tra il verde dei ciliegi e dei vigneti

Il viandante che, abbandonata la statale Verona-Vicenza, risalga la vallata d'Alpone costeggiando l'impetuoso torrente che la denomina, si sente pervaso da una benefica sensazione di benessere e di mirabile serenità; tutto ciò su cui lo sguardo abbia la ventura di posarsi, seppur fuggevolmente, ha l'arcano potere di accrescere questo senso indefinibile che tonifica lo spirito ed accarezza il cuore. Le stupende colline che limitano lateralmente la vallata e le vette che a settentrione sfumano nell'azzurro di un cielo impossibile, offrono una visione incomparabile; s'accorge anche il più di-

stratto turista che questo fortunato lembo di terra è di una magnificenza assai rara.

Qui sorge appunto Montecchia, proprio sul medio corso dell'Alpone: un centinaio di case ridenti e quasi sommerse dal verde dei campi, che s'insinua trionfante per ogni dove, in un gioco pittorico di ciliegi e di vigneti senza fine. Il Centro gravita sul vasto piazzale della Crosara, con edifici e negozi dai quali traspare, evidentissima, quella civetteria tipica di tutte le costruzioni sorte dallo strazio della guerra. A dieci anni di distanza, nessun segno esteriore è ri-



Sagra delle ciliegie: mostra



Mercato delle ciliegie

masto a ricordare la brutale folata di criminalità che, con un rogo d'apocalisse, spazzò via le case, quantunque ben vivo sia tuttora nel cuore della gente l'incubo di quelle ore di follia sanguinaria.

Negli ultimi tempi poi l'Amministrazione comunale, sollecita interprete di giustificatissime aspirazioni, ha saputo dotare il paese di alcune, vitali opere pubbliche, come l'acquedotto, l'asfaltatura di strade e piazze, l'ammodernamento della pubblica illuminazione, e infine la costruzione della passerella sull'Alpone in località Schioppo. Tutto ciò unito all'ammirevole iniziativa privata che, con squisito senso estetico, ha realizzato indovinatissimi accorgimenti ornamentali, quali la trasformazione di balconi in serre policrome, il rinnovo delle facciate ed altri, dona a Montecchia un volto di leggiadra distinzione. Tuttavia la nota più interessante della zona è l'attività delle nostre genti cui un

terreno asprigno ma ferace, offre una incredibile varietà di prodotti e una gamma di soddisfazioni proibite a chi non sappia immedesimarsi alla terra onde carpirne i gelosi segreti.

La proprietà essendo assai frazionata, si è reso indispensabile uno sfruttamento intensivo che l'opera accorta ed indefessa dell'agricoltore ha indirizzato su due coltivazioni predominanti: i ciliegi ed i vigneti. La prima vanta, meritamente, vastissima notorietà, poichè le nostre ciliege, deliziose reginelle vellutate, vengono richieste dalle più quotate piazze di Europa. L'imponente produzione che si aggira sui 10-15 mila quintali annui, costituisce una insostituibile fonte di guadagno, anche perchè le caratteristiche del precoce frutto, gli assicurano un prestigio indiscusso.

E a tale riguardo non possiamo tralasciare di accennare alle due manifestazioni cui dà vita questo ricercatissimo

prodotto primaverile, ogni anno: il mercato giornaliero che per circa un mese trasforma il paese in un centro commerciale di prim'ordine; la festa e mostra che alle ciliege s'intitola, perchè di esse vuol essere ed è sempre doverosa e trionfale esaltazione.

Per la coltivazione della vite, il terreno è stato sconvolto e dissodato palmo a palmo, sia in pianura che sulle colline, cosicchè ora i vigneti signoreggiano dalle sponde dell'Alpone ai dorsali delle alture circostanti. Ed è facile rendersi conto del vertiginoso sviluppo impresso a tale coltivazione, quando si consideri che la produzione annuale dell'uva tocca i 40-50 mila quintali.

Sulle copiose ciliege e sui turgidi grap-

poli dorati è perciò esclusivamente riposta ogni possibilità economica del paese, modeste essendo le industrie locali. Questo hanno saputo felicemente intuire, e non da ora, i nostri instancabili contadini e la terra benedetta non li ha delusi; ne sono perciò innamoratissimi e, salvo trascurabili eccezioni, nessuna ragione al mondo li potrebbe staccare dal duro lavoro del campo, lavoro che nella loro mente semplice e gentile viene riguardato quasi come un culto.

E santa è davvero la loro quotidiana fatica che li pone a diretto contatto della natura, dalla quale balza assai distinto, per chi lo voglia o lo sappia accogliere, l'invito irresistibile al Cielo.

ETTORE DEL CERIO



TIPOGRAFIA PONTIFICIA
VESCOVILE S. GIUSEPPE
G. RUMOR — VICENZA

